

DIRITTO DI REPLICA

L'articolo "Il pericolo degli avvocati che giudicano i magistrati", pubblicato il 7 maggio, offre un quadro normativo fuorviante e contiene alcuni inaccettabili stereotipi sugli avvocati, che sconfinano nell'offesa all'immagine e alla reputazione della classe forense. Il ruolo dell'avvocatura nella procedura di valutazione di professionalità dei magistrati era già normativamente previsto e valorizzato dai decreti legislativi nn. 25 e 160 del 2006. Tale dato fa cadere le premesse, laddove si adombra una "pericolosa" iniziativa estemporanea del nostro Ordine in merito alla possibilità di ricevere segnalazioni dai colleghi circa fatti specifici riguardanti i magistrati. Si vorrebbe far intendere che dietro vi potrebbe essere una distorsione del sistema e parla di rischio di uso strumentale, con indebite interferenze sull'indipendenza della magistratura e tentativi di pressione. La piattaforma avviata nei giorni scorsi dall'Ordine di Milano è stata realizzata all'esito di un'interlocu-

zione con i Capi degli Uffici Giudiziari milanesi, ossia con la magistratura nelle sue più alte rappresentanze: si tratta di uno strumento digitale riservato e sicuro. Ciò che più sconcerta sono le allusioni e insinuazioni circa il ruolo e le funzioni degli avvocati, che vengono dipinti come sodali e presunti faccendieri al soldo dei loro clienti malavitosi, secondo il più classico stereotipo che identifica il difensore con il reato; ora come professionisti frustrati e incompetenti che hanno come unico obiettivo quello di prevalere – con ogni mezzo – sulla magistratura. Questa visione è oltre che aberrante, palesemente offensiva nei confronti dell'intera Avvocatura e non può essere in alcun modo accettata. Distorcere la realtà dei fatti e delle norme non è fare corretta informazione, né – se questo era l'intento ultimo – sguainare una politica difensiva della magistratura.

**ANTONINO LA LUMIA,
PRES. ORDINE AVVOCATI DI MILANO**

Non è per "captatio benevolentiae" che rispondo alla lettera dell'Ordine degli Avvocati di Milano (di critica a un mio articolo sul Fatto del 7 mag-

gio) cominciando col dire che stimo e rispetto il ruolo di Avvocato: lo testimoniao anni di attività come magistrato a Torino e Palermo. Quanto alle esemplificazioni che ho fatto, erano all'evidenza ipotesi nei limiti del paradosso e ovviamente non coinvolgono né potrebbero l'intera classe forense. Del resto, fin dall'incipit del mio scritto risulta ben chiaro che mio obiettivo è un recente provvedimento governativo, in base a cui l'Ordine di Milano ha potuto varare la sua piattaforma. Non è quindi esatto che io abbia parlato di una iniziativa "estemporanea". Nel merito, ritengo che gli avvocati abbiano già strumenti sufficienti per giudicare i magistrati, a partire dai motivi di impugnazione di qualunque provvedimento, salvo quelli della Cassazione, che peraltro possono essere discussi sulle riviste specializzate e non. Le nuove norme introducono una novità che a mio avviso può essere pericolosa, perché se "mal dosata" (è l'esplicita premessa) può prestarsi (formula ipotetica) a uno degli usi strumentali esemplificati (nei limiti – ribadisco – del paradosso, senza coinvolgimento della categoria forense come tale). In ogni caso, dal mio articolo risulta "per tabulas" che a pensarla in un certo modo non sono il solo.

GIAN CARLO CASELLI

